

**È vero
che le fasce
retributive
sono fatte
a ozono?**

L'Unità 2

**Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai.** RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
DI UNO, DI PIÙ.

DOMENICA 5 MAGGIO 1996

**Volti e parole
di un'Italia
ancora triste**

SANDRO ONOFRI

CREDO SIA abitudine di chiunque per lavoro o per passione debba raccontare storie, radunare i personaggi dei suoi lavori futuri e parlare chiaro con loro, interrogarli e lasciarsi interrogare. A me capita quasi tutti i giorni. In treno o in macchina, mi lascio raggiungere da uno a caso, gli do un passaggio fin sotto il portone, e lascio che mi faccia compagnia. Ma si tratta quasi sempre di cattiva compagnia. Non so perché, di solito si sbriga a sedermi accanto la gente meno riposante, che mi racconta le sue storie di rabbie, di rancori, di delusioni e, peggio ancora, di illusioni. Tutta materia con la quale è una gran pena trattare.

Ultimamente, per esempio, erano stati miei fedeli compagni di viaggio un operaio in cerca di lavoro, un sindacalista che si occupa dei problemi degli extracomunitari e non ha più un attimo di respiro tanti sono i suoi impegni, un giovane artista austriaco minacciato da malavitosi calabresi per avere tentato di restaurare un antico borgo medievale sottraendolo alla speculazione edilizia, una coppia di promessi sposi in cerca di casa, l'ex mascherina di un cinema rimasta senza occupazione e tanti altri, che davvero non avrei saputo come ascoltare tutti insieme, nel coro caotico che facevano. Il risentimento che li pervadeva era palpabile, era una molla che normalmente faceva scattare la voglia di raccontarli.

È accaduto però che da qualche giorno a tali personaggi se ne sono sostituiti altri, più riposanti, meno sgradevoli e disperati. Sarà la contentezza che deriva dalla speranza che le cose in questo nostro paese possano cambiare, che le ingiustizie cessino, fatto sta che quei vecchi compagni da qualche giorno non si fanno più vedere, e al loro posto se ne presentano altri, che non sanno niente di storia e di politica e mi raccontano un'Italia meno inquietante.

Ora, la buona volontà va bene, la speranza e l'ottimismo anche, ma l'essere preso in giro proprio no: l'Italia da raccontare, ho detto loro, non può essere cambiata in una settimana, né lo sarà in un anno. E mi sono sbrigato a radunare i vecchi testimoni, secondo me più sinceri.

È QUESTO IL rischio, che quel risentimento con cui abbiamo insistito a guardarci e a capirci possa venir addolcito da un senso di appagamento lecito, comprensibile ma pericoloso. L'affettuoso corsivo con cui Michele Serra salutava pochi giorni fa Veltroni, ammonendolo che comunque staremo lì a controllare che non invecchi, deve secondo me valere un po' per tutti noi. Nessuno di noi deve invecchiare, gli occhi devono restare spalancati, le porte aperte ad accogliere storie e personaggi che vogliono raccontarci le loro odissee quotidiane. Anche perché il risentimento che sentiamo dentro è così antico e profondo che neanche la bella gioia venuta dalle elezioni può scalfirlo. Le strade d'Italia non sono cambiate, gli orrori urbanistici del nord e del sud sono sempre lì e forse siamo destinati e tenerci lì, le divisioni idiote, immotivate, ottuse sembrano anzi diventare ancora più profonde.

C'è un odio diffuso che deve trovare voce, e l'egoismo, il classismo mai morto, il razzismo e le mille altre macchie che possono squagliare l'anima di una nazione: sono tutti mondi da continuare a visitare e da raccontare umilmente, da fedeli cronisti. E insieme è una voglia nuova di tanta gente, soprattutto nel sud, che vuole uscire dalla storia vecchia, anche se non è ancora la maggioranza. L'importante è vigilare su noi stessi, non rilassarci. Continuare a camminare e riportare fedelmente sul quaderno quel che vediamo, è tutto qui quel che si deve fare. Quel che ne risulterà, non dipenderà certamente da noi.

Gp di San Marino: dopo tredici anni una Ferrari conquista la pole position sul circuito di Imola

Schumacher parte in testa

■ IMOLA. Dopo un avvio di mondiale un po' in sordina, Schumacher e la Ferrari sono esplosi proprio sul «circuitone di casa» del Cavallino. Oggi, dopo 13 anni, sulla pista di Imola una «rossa» partirà in prima fila e, inevitabilmente, la speranza dei tifosi Ferrari è quella di vederla arrivare prima anche alla fine del Gran premio. Schumacher ha ottenuto la pole position all'ultimo giro utile delle prove ufficiali stabilendo anche il nuovo record della pista. «Non parliamo di vittoria - dice Schumacher - anche se credo che ora siamo abbastanza vicini alla Williams. Quindi ci sono possibilità. Se devo essere sincero non sono mai stato fiducioso come ora». Per il pilota tedesco campione del mondo la pole è

**All'ultimo
giro utile
superate
le due
Williams**

**I SERVIZI
A PAGINA 9**

una cosa normale, ma otterrà ad Imola e su una Ferrari gli ha dato una sensazione particolare: «Aver fatto il miglior tempo qui mi ha dato una grandissima emozione. Dovete pensare che io e la Ferrari siamo assieme solo da novembre. Ora ho capito cosa vuol dire essere un pilota del Cavallino». Inutile dire che le Williams di Hill e Villeneuve sono vicinissime, rispettivamente seconda e terza nella griglia di partenza. Ma Hill ammette la delusione: «Quando ho visto il tempo della Ferrari è stato come ricevere un pugno nello stomaco». E aggiunge: «Qui a Imola la pole position non è fondamentale». A quasi un secondo da Schumi c'è la McLaren di Coulthard. L'altra Ferrari di Irvine è sesta.

La pagina Multimedia

**Via in Formula 1
alla tv digitale
«personalizzata»**

Il Gran Premio di Formula 1, in programma a luglio a Hockenheim, potrà essere visto sulla tv digitale tedesca, che parte proprio in questa occasione. Gli spettatori potranno decidere da quale auto «seguire» la corsa.

P. SOLDINI T. DE MARCHI A PAGINA 8

Penultima di campionato

**Cercasi posto Uefa
Stadi blindati a
Genova e Firenze**

Ultime battute di campionato. Restano da assegnare i posti Uefa. La partita clou è Fiorentina-Roma. Intanto torna l'allarme violenza: a Firenze e Genova si temono incidenti. Galliani: giochiamo il sabato.

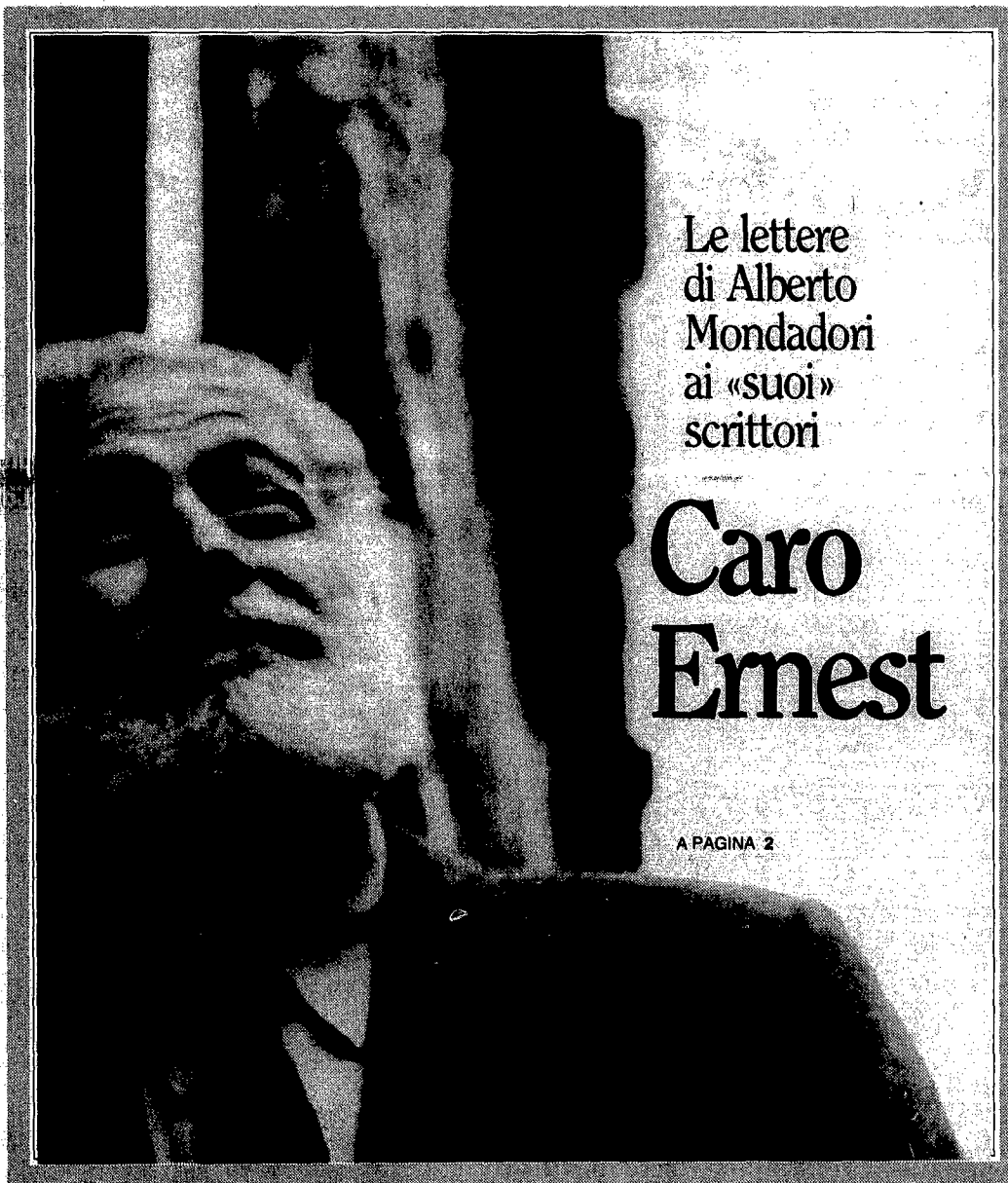
MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

Una testimonianza rivelatrice

**Pena di morte,
perché gli Usa
dicono di sì**

A 16 anni ha visto uccidere i genitori, ora vuole assistere di persona all'esecuzione del killer. Una testimonianza drammatica che mette contemporaneamente in luce una «filosofia» della giustizia inaccettabile.

B. DOUGLAS P. SANSONETTI A PAGINA 8



**Le lettere
di Alberto
Mondadori
ai «suoi»
scrittori**

**Caro
Ernest**

A PAGINA 2

Che Guevara tra mito e realtà

DUE CITAZIONI, insolite e in certo modo coincidenti, tratte dall'*Unità* e dal *Corriere della Sera* dell'ultima settimana di aprile. Sul primo quotidiano un titolo riferito a un libro di Debray: il Che Guevara «era un fanatico e un sadomasochista»; e sul secondo si legge: «Il mitico Guevara era pronto a «vendere» la rivoluzione cubana agli americani?». Sorpresa. Se c'è, nonostante tutto, un uomo-mito questi è il Che. Vuol dire che ora, anche da queste parti, tira un vento nuovo? Vedremo, certo il segnale resta e si affacciano (o ri-affacciano) delle domande che, intrecciandosi con la sua persona, puntano alle grandi scelte della rivoluzione cubana. Regis Debray è un intellettuale francese che fu al fianco del Che fino nell'impresa di Bolivia dove il guerrigliero argentino trovò la sconfitta e la

GUIDO VICARIO

morte. Con i suoi scritti di interpretazione della rivoluzione cubana egli contribuì al suicidio delle guerriglie latinoamericane degli anni 60. Poi divenne consigliere del presidente Mitterrand. Ora si è pentito: «Odio la vita pubblica e gli uomini politici», scrive nel libro appena uscito *Loués soient nos seigneurs*. E così continua: «Mi ci sono voluti vent'anni per rompere questo tabù: Che Guevara non andò in Bolivia per vincere, ma per perdere. Così esige la sua battaglia spirituale contro il mondo e contro se stesso. Certo, non si è ucciso, ma si è lasciato morire. Ne aveva la vocazione»; un suo luogotenente in quell'impresa lo definì «un pazzo...» «quando gli dicevano che sarebbe stato meglio ritirarsi rispondeva sarcastico: perché, ave-

sione militare dell'isola. Insomma, un patto di reciproca neutralizzazione che rendeva possibile la ripresa di rapporti politici. Kennedy lo rifiutò preferendo mantenere la linea di annientamento del castroismo. Che Fidel Castro abbia incaricato Guevara, figura di spicco della rivoluzione, di una trattativa di così grande importanza, starebbe a dimostrare che c'era unità nel gruppo dirigente cubano su una prospettiva oggi sorprendente, ma allora quanto mai realistica o, piuttosto, dettata da considerazioni di necessità. Un piccolo paese di meno di dieci milioni di abitanti la cui unica ricchezza è la canna da zucchero, poteva sostenere un conflitto prolungato con il gigante Stati Uniti? Un simile futuro doveva essere

SEGUE A PAGINA 2

**Ragazzi, dove
li mandiamo?**

**L'estate è vicina e
fin da ora possiamo
programmare le
vacanze per i nostri
ragazzi e le nostre
ragazze. Questa set-
timana abbiamo selezionato per voi
una «rosa» di campeggi e altre offer-
te, valide dai 7 ai 18 anni, in Italia e
all'estero. Un'esperienza di divertimen-
to e anche di socialità che può
dare ai giovani una spinta in più.**



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 2 a 2.000 lire